

La Bonaccorti  
ritorna in televisione con «Cari genitori»  
un quiz del mezzogiorno  
per riprendersi dal fiasco dell'anno scorso

Processioni,  
fuochi d'artificio, divi e tanti spettacoli  
al festival di Benevento:  
un viaggio alla riscoperta del dialetto

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Il best-seller dell'Arbat

Parla Anatolij Rybakov  
autore del libro simbolo  
della perestrojka, sui  
tragici anni di Stalin

GIORGIO FABRE

ROMA. Grassottello, piccolo, lo sguardo concentrato, tra duro e furbo, giubbotto Henry Cotton beige, mocassini italiani, Anatolij Rybakov è sceso dall'aereo di Londra. È in giro per il mondo a firmare contratti e a presentare il suo *Il figlio dell'Arbat*, un romanzo sulle vicissitudini di un gruppo di ragazzi moscoviti negli anni duri dello stalinismo. È solo il primo volume (700 pagine, in Italia l'editore è Rizzoli) di un'opera di cui, come ha raccontato Giulietto Chiesa sull'*Unità* del 12 agosto, in Urss si sta per pubblicare la seconda parte, che va dal 1935 alla guerra mondiale. È il tour per il mondo di prosa ancora ricco e lungo: dal Giappone alla Corea del Sud, sono 33 i paesi che tradurranno *Arbat*, in milioni di copie (Rybakov dice di non sapere quante: «Sui contratti non c'è scritto»). E poi ci sono da sommare il milione e quattrocento mila stampato in Urss quest'anno e gli altri sei milioni che si aggungeranno l'anno prossimo sempre in Urss. Umberto Eco può comodamente impallidire, salvo qualche piccolo dubbio sulle percentuali (in Urss gli spetterà solo un due per cento sull'incasso «domestico»; su quello straniero il conto è molto più complicato: i «diritti» dovranno passare per l'agenzia statale del copyright, la Vaab, ci sarà tempo e le tasse sono forti). Insomma, dice di non essere un miliardario.

Eccolo dunque, Sasha Pankratov in carne ed ossa, come si chiama il personaggio autobiografico del romanzo, l'ex ragazzo moscovita finito in Siberia nel 1935 per uno stupido manifesto. «Sasha Pankratov rappresenta solo gli eventi esteriori della mia vita, ho studiato nella stessa scuola sua, sono stato imprigionato come lui, ha alcuni tratti del mio carattere. Ma lui rappresenta quella gioventù che credeva in Stalin e che è poi arrivata a negarlo, ma lentamente, magari non erano convinti al cento per cento, ma ci credevano, lo non ci ho mai creduto».

Furono anni durissimi, fino alla guerra mondiale, quando invece, dinanzi alla tragedia che incombeva, la nazione si ritrovò unita. Poi il dopoguerra, un curioso premio Stalin, la morte di Stalin stesso, Krusciov. «Ho iniziato a mettere insieme le idee all'inizio degli anni Cinquanta, ma ho incominciato a scrivere solo dopo



## Ma quando scompariranno gli scrittori di corte?

IGOR SIBALDI

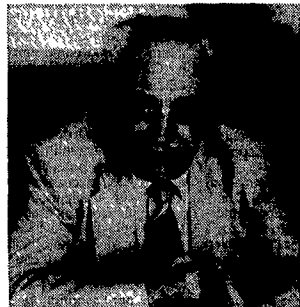
La differenza principale tra la letteratura russa del secolo scorso e la letteratura sovietica sta nella cortigianeria. La grande maggioranza degli scrittori, e in genere degli intellettuali russi dell'Ottocento non era cortigiana, non adulava il regime in carica, non ne riceveva ricompense. Al contrario: riteneva la critica sociale un dovere categorico. Riteneva di scrivere significasse porre al lettore problemi di coscienza, di responsabilità morale e civile, insegnandogli a guardare a se stesso come a un complice, volontario o involontario, dei mali di cui soffriva il paese intorno a lui. Come a dire: se tu leggi, vuol dire che hai un cervello, un'istruzione e del tempo libero; ma tutti intorno a te la gente vive orribilmente proprio perché tu e i tuoi parlate pavidi e conformisti. E quando qualche scrittore di rilievo veniva meno a tale dovere, i colleghi gliela facevano pagare cara.

In Urss, questo modo di fare letteratura ha subito un radicale mutamento (eccetto che nei dissidenti). La grande maggioranza dei letterati sovietici è cortigiana, adula il regime in carica, ne riceve ricompense (sottolorma di svantaggi privilegi). Il conformismo è la sua legge. Se critica qualcosa, critica ciò che secondo il regime in carica è necessario criticare, o eventualmente il

breznevismo: Trifonov e alcuni altri non-dissidenti (pochi) ci avevano già provato più o meno timidamente, una decina d'anni fa, percorrendo i tempi, ma l'ostilità sorda e compatta riservata loro dai colleghi (sempre con Evushenko all'avanguardia) aveva avvelenato loro la vita. Intendiamoci: smascherare lo stalinismo o il breznevismo per quel che furono realmente è utilissimo, indispensabile. E il regime al cui servizio sta oggi il letterato sovietico ha tutta l'aria di essere molto migliore dei precedenti. Ma sta di fatto che anche con Gorbaciov, una volta di più, la letteratura sovietica sta facendo pratica di obbedienza, di volenterosa, cortigiana dedizione ai desideri del regime. Né più né meno come ai tempi di Stalin e di Breznev.

E non perché nell'Urss di oggi non ci sia più niente da criticare (grate a leggere, di A. Zinov'ev, il *gorbaciovismo*, Spirali ed., Milano 1988, L. 18.000); e nemmeno perché le riviste o le case editrici rifiuterebbero testi troppo audaci: i rifiuterebbero testi sono pieni di cosiddetti *glasnost*, di articoli e lettere combattivi, aspri, fiduciosi. No: se i letterati sovietici esitano tanto a cambiare registro, è soltanto per la loro lunga abitudine, ereditaria già da due generazioni, alla vita di corte, al quieto vivere all'ombra delle istituzioni.

Quando perderanno questo vizio? Che debbano perderlo è fuori questione.



Anatolij Rybakov e, nella foto grande Stalin e Kirlov nel 1920

Londra  
Anglicani  
divisi  
su Scorsese

L'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie e il primate cattolico Basil Hume non demordono e in occasione della prima a Londra dell'«Ultima tentazione di Cristo» hanno nuovamente invitato il pubblico della tollerante Inghilterra a boicottare il film di Scorsese. Gruppi di suore cattoliche e protestanti hanno addirittura organizzato veglie di preghiera davanti alle sale cinematografiche «incriminate», mentre la municipalità londinese ha preferito platealmente mettersi al riparo da ogni attacco integralista vietando l'affissione nelle stazioni della metropolitana dei manifesti che reclamizzano il film con Willem Daloe. Invece un prete anglicano, Paul Oestreicher, della cattedrale di Coventry, si è pentito delle sue precedenti prese di posizione negative ed ha pubblicamente sollecitato i fedeli a vedere l'«Ultima tentazione», che ha definito una «poesia spirituale, profondamente commovente».

Prete  
a Torino,  
Haydn  
a Rimini

Respighi e Ciaikovskij. Poi, la domenica successiva tappa conclusiva a Pompei, per le Palatinate con la Nona sinfonia di Beethoven. Per stasera, al Tempio Malatestiano di Rimini, è previsto un altro grande appuntamento con la musica classica: l'orchestra d'archi e il coro madrigali di Budapest, diretti da Ferencs Szekeres, eseguiranno l'«Opera rara per il pubblico italiano», «Sabbat Magico» di Haydn, con testo poetico attribuito a Jacopone da Udine.

In novemila  
a Firenze  
per i Deep Purple

Esordio con successo l'alta sera, alla Festa nazionale dell'Unità di Firenze, per i Deep Purple, gruppo storico del rock inglese. In novemila hanno applaudito gli ultraquarantenni Blackmore e C. e la carrellata del loro successo dalle celebri canzoni di «Made in Japan» alle composizioni più recenti. In chiusura del concerto due celebri pezzi: «Hush» e «Smoke on the water».

C'è anche  
il rock  
ai confini  
col teatro

Dal rock «classico» a quello sperimentale e di ricerca. Da sabato 17 settembre l'antiteatro all'aperto di Prato ospita un Festival di rock diverso, ai confini tra concerto e performance teatrale. Nulla di facile e commerciale quindi, con gruppi regolarmente esclusi dalla normale distribuzione. «Einsturzende Neubauten» (da Berlino), «Officina Schwarz» (Italia) e Young Gods (Svizzera). Il Festival è nato per iniziativa del Centro per l'arte contemporanea «Luigi Pecci» di Prato, inaugurato proprio questa estate.

Una Tv  
«cucinata»  
a microonde

Cavi e antenne paraboliche per la Tv diventeranno tra non molto obsolete? L'inglese West Midland Cable Communications sta sperimentando un sistema di diffusione delle immagini televisive a microonde, in grado di «coprire» un'area di cinquantacinque chilometri trasmettendo fino a 50 canali televisivi. Il nuovo sistema potrebbe entrare in funzione in Gran Bretagna entro il '90, grazie ai costi assai bassi.

E Berlusconi  
firma altri  
accordi  
in Urss

Ancora una prolifica trinità sovietica per la Fininvest. La società di Berlusconi ha infatti siglato un accordo con la «Vaapa» (l'agenzia pansovietica per i diritti d'autore) per coproduzioni e mezzi audiovisivi oltre che per pubblicare libri di autori sovietici in Italia. La sede centrale della *joint venture* sarà presto aperta a Mosca e avrà anche una rappresentanza in Italia.

A Firenze  
Olmi  
registra  
di Janacek

Il regista Ermanni Olmi, neovincitore del Leone d'Oro al festival di Venezia, dirigerà l'opera «Kata Kanabova» del compositore cecoslovacco del '900 Leoš Janacek che sarà allestita nella stagione 1989 del Teatro Comunale di Firenze. Nel dame notizia l'ente fiorentino ricorda che Olmi ha debuttato come regista lirico proprio a Firenze, nel 1983, firmando il «Tabarro» che fu presentato durante il Maggio musicale e che è stato ripreso anche nella edizione dello scorso anno. Dopo questa positiva esperienza Olmi fu chiamato alla Scala nel 1985 per la regia di «La sonnambula» di Vincenzo Bellini.

ANDREA ALOI

## E il cinema americano ritrova la memoria



Inaugurato ieri a New York  
una grande museo  
della settima arte. Film,  
foto, macchinari, sale  
di proiezione e tanti miti

FRANCESCA CERNIA

NEW YORK. Il cinema americano ha una «memoria ufficiale», un suo tempio di preservazione e rappresentazione permanente. È l'American museum of moving images, aperto al pubblico in Astoria, Queens. Sette anni di progettazione, 15 milioni di dollari di costo (raccolti perlopiù tra sponsor privati) il Museo, o meglio il Centro come ama chiamarlo il suo fondatore e direttore Roschelle Slovin, si è insediato, con un rifacimento architettonico

d'avanguardia, nei vecchi studi della Paramount. Tra gli anni Venti e Trenta, infatti, prima che la California importasse e sviluppasse l'industria cinematografica, è qui che stelle come Rodolfo Valentino, Louise Brook e Gloria Swanson brillavano, eppure senza parole. Durante la guerra gli studi divennero sede del Signal Corp che vide i giovanissimi Jack Lemmon e Charlton Heston debuttare davanti alle telecamere militari. Tra i più di sessantamila oggetti

che costituiscono la collezione del Museo, una rara e affascinante raccolta delle prime camere cinematografiche. La *Pathe Professional* (1910) usata da Griffith per i suoi classici, la *Cinema Scope Projection Lens* (1953) lanciata ad Hollywood come la più rivoluzionaria macchina da grande schermo; la *Mitchell Standard camera* (1920) per i primi effetti speciali come zoommate e dissolvenze, la *Vista Vision* (1954) la macchina preferita da Alfred Hitchcock e quella che seppe affrontare lo schermo semicircolare.

Percorrendo l'itinerario dell'evoluzione di questi macchinari, tutto teso all'alleggerimento e al rimpicciolimento di essi, viene in mente la «rivoluzione coperticana» avvenuta nel cinema grazie ad essi. Se prima era la realtà (il set, gli attori, gli stessi paesaggi) a girare intorno a questi pesanti, immobili pachidermi, oggi è la camera: piccolo, leggero,

portatile, macchinario, a girare intorno alla realtà, a catturarne il suo vero e naturale movimento...

Riflessioni, ricordi, scoperte saturano poi i piani superiori, più di 5.000 metri quadrati di materiale espositivo tra cui 1.250 esemplari di riviste di cinema degli anni Trenta e Quaranta; la più completa raccolta di fotografie di Greta Garbo; il guardaroba di Marilyn Monroe; la riproduzione in plastica dei Paperini di Walt Disney; le prove su maschere di paraffina dei *breaks* del cinema (come gli uomini scimmia o l'uomo elefante); le bambole di Shirley Temple; i grafici del computer di Guerre Stellari... e via così.

Ma il Museo, come abbiamo detto, non è solo un archivio e un inventario di straziana oggettistica: è soprattutto un Centro di proiezione permanente ed in questo consiste - sostiene ancora il direttore Roschelle Slovin - il suo scopo educativo e didattico. Con

Associazione Crs  
in collaborazione con i Centri di iniziativa sulle Tossicodipendenze federati alla Fgci  
giornata di studio  
**LA DROGA:  
PROIBIRE E PUNIRE**  
CARCERE E TERAPIE COATTIVE  
PER I TOSSICODIPENDENTI?  
Tavola rotonda:  
Giancarlo Armao - Franca Ongaro Basaglia  
Pietro Folena - Roberto Merlo  
Edo Ronchi - Cesare Salvi - Mario Santi  
Dibattito  
coordina  
Salvatore Mannuzzo  
Roma, 15 settembre 1988 ore 9,30  
Sala del Cenacolo  
Piazza di Campo Marzio, 42  
I lavori proseguiranno nel pomeriggio